

In Sri Lanka l'ultima tappa dell'estenuante viaggio

Wojtyla stanchissimo nel paese dei buddisti

Il caldo equatoriale ed umido dello Sri Lanka ha reso un po' affaticato il Papa che è stato accolto con molta cordialità dalla presidente della Repubblica e dalla gente che ha riempito i lati della strada dall'aeroporto alla città. Pieno riconoscimento dei valori del buddismo per superare alcune frasi ritenute «offensive» contenute nel libro «Varcare la soglia della speranza». Appello alla riconciliazione con la collaborazione di tutte le religioni

ALBERTO SANTINI

■ COLOMBO Nel-Katunayake International Airport di Colombo non c'è stata come è avvenuto di solito la cerimonia del benvenuto che invece si è svolta nel palazzo presidenziale già sede del Parlamento che guarda verso l'Oceano. Il papa è giunto con quasi quaranta minuti di ritardo. Innanzitutto perché lungo il percorso di trenta chilometri dall'aeroporto alla città il Papa è passato a velocità rallentata tra due file di folle clamorose ed imprevedibili dato che i cattolici sono solo il 6,8% della popolazione ma sono giunti da varie parti ed anche dalla regione settentrionale di influenza tamil che era in guerra con il governo centrale. In secondo luogo il Papa si è fermato nella chiesa di S. Antonio per riprendersi dalla calura tropicale ed umida e cambiarsi il colletto per il sudore dato che la piccola papamobile era stretta e senza aria condizionata prima di presentarsi alla cerimonia ufficiale.



Crisi scongiurata Mandela-de Klerk

Il presidente sudafricano Mandela ed il leader del partito nazionalista de Klerk hanno deciso di «riconfermare da capo» per evitare che il governo di unità nazionale, in vista da nove mesi, entrasse in crisi. Negli ultimi tempi i crescenti contrasti rischiavano di far precipitare le cose. Giovedì, aprendo vicino a Johannesburg i lavori del congresso del partito nazionalista, il primo da quando democraticamente era stato messo all'opposizione dopo circa 45 anni di potere assoluto, de Klerk aveva lanciato un duro attacco all'African National Congress (Anc) di Mandela sostenendo che la pattuglia nazionalista avrebbe abbandonato il governo se l'Anc avesse «promesso un attacco sleale, ingiustificato ed inaccettabile» all'integrità ed alla buona fede del nazionalista. La buona fede era cominciata alcuni giorni fa quando due ex ministri bianchi e 3500 poliziotti avevano chiesto impunità per alcuni reati commessi all'epoca dell'apartheid.

una dottrina senza salvezza e né salvatore e che attraverso il «miracolo» spingerebbe l'uomo ad estraniarsi dal mondo. Ma correggendo queste affermazioni rispondendo alla presidente Giovanni Paolo II ha detto di avere non solo «la più grande stima per i seguaci del buddismo che è la principale religione del Sri Lanka» ma di apprezzare molto i suoi «Brahmavhara» ossia i grandi valori che sono Metta (cordialità) Karuna (compassione) Mudita (simpatia) e Upekkha (equanimità). In effetti che per il buddismo il concetto di «compassione» è centrale perché esorta le persone a «porci al servizio» fino ad «essere usate dagli altri».

Con il riconoscimento pubblico in terra del Sri Lanka di questi «valori trascendentali» del buddismo e delle «parole degli Shanga» espressi splendidamente nelle Theravada (libri di massime) Giovanni Paolo II ha detto di «sperare con tutto il cuore che la sua visita contribuisca a rafforzare la buona volontà fra noi e che possa assicurare tutti del desiderio della Chiesa cattolica di intrattenere il dialogo e di cooperare nell'edificazione di un mondo più giusto e fraterno». Un impegno a cui ha invitato tutte le religioni presenti nel Sri Lanka fra cui «oltre gli buddisti che sono il 70% della popolazione» anche gli induisti che sono il 15%, i musulmani il 7% e i protestanti l'1%.

Rivolto alla presidente ed al Paese ha auspicato che nel momento in cui il Sri Lanka lotta per un ulteriore sviluppo economico e sociale (il 30% della popolazione vive sotto il livello di povertà) possa «trovare con l'aiuto del ricco patrimonio spirituale un giusto equilibrio» e soprattutto ha auspicato che venga ricercata «una soluzione giusta e pacifica al conflitto etnico che ha coinvolto la vita della nazione in tempi più recenti con le sue vittime e le sue distruzioni». E riferendosi all'impegno assunto dalla presidente di pacificare il Paese dopo aver ricevuto un mandato senza precedenti alle elezioni del 1° agosto scorso da cui è risultata eletta il Papa si è detto fiducioso che possa essere realizzata «un armonia che nasce dalla riconciliazione e dal rispetto per le diversità dei membri della società».

In verità la guerra durata 11 anni tra le principali etnie la singalese e la tamil con intrecci politici religiosi ha prodotto la morte di 40 mila persone ed è costata 350 milioni al giorno sottraendo alla sanità ed alla scuola prima di tutto all'economia nazionale un patrimonio immenso.

Alla messa nella cattedrale S. Lucia gremita di fedeli hanno assistito venerdì ventisei esponenti buddisti come primo segno del superamento delle incomprensioni in vista dell'importante incontro di settimana tra il Papa e tutti gli altri leader religiosi.



Giovanni Paolo II in partenza da Sydney

«Ho realizzato le promesse» Ma per Clinton voterebbe solo il 39%

■ WASHINGTON Due anni di presidenza Clinton. Due anni favolosi a sentire la Casa Bianca che per l'occasione ha preparato un corpus di 100 pagine di resoconti che tutte le promesse mantenute dal presidente democratico Leon Panetta il capo gabinetto della Casa Bianca ha assicurato che il «grand capo» ha raggiunto almeno parzialmente il 98% degli obiettivi che si era prefisso durante la campagna elettorale del 1992. «Non è una lista» ha proclamato Panetta «ma una serie di realizzazioni che non ha uguali». Il presidente insomma è convinto di aver rispettato le sue promesse e di meritare una «pagella con voti alti i repubblicani che lo hanno umiliato nelle elezioni di medio termine dello scorso 8 novembre» ma soprattutto la maggioranza dei cittadini Usa. La pensano diversamente egli dicono non ha la statura né la credibilità del leader e deve prepararsi con il dovuto anticipo alla pensione. Nel giorno in cui doppia la boa di meteo mandato ed a 12 mesi dall'inizio della lunghissima kermesse per le presidenziali, 1996 l'ex governatore dell'Arkansas continua a confrontarsi con un «puzzetto» apparentemente insolubile la contraddizione fra quella che egli ritiene essere stata una buona performance al timone dell'unica superpotenza mondiale ed il giudizio com-

Bill Clinton è convinto di aver rispettato le sue promesse elettorali al 98%. A due anni dalla sua elezione il presidente ha fatto pubblicare un opuscolo in cui si elencano i risultati raggiunti. Aumento di popolarità nei sondaggi.

NOSTRO SERVIZIO

pletivamente negativo proveniente dal paese. Un sondaggio confezionato per l'occasione dalla «Cnn» e «Usa Today» ha registrato un miglioramento della popolarità di Clinton il 47% dei 1002 intervistati approva la sua gestione (contro il 40% dello scorso mese) mentre il 45% la bocchia (in calo dal 52% del dicembre 94) e l'8% è indeciso. Ma allo stesso tempo solo il 39% del campione indica che voterà per il presidente nel 1996 mentre il 54 afferma che sosterrà altri candidati.

La Gallup compara il primo biennio clintoniano con quello dei ultimi suoi quattro predecessori alla Casa Bianca. Il verdetto di medio termine lo colloca a livelli più bassi di Gerald Ford Jimmy Carter e George Bush tutti sconfitti nelle loro corse alla elezione. Solo Ronald Reagan era a questo punto in condizioni peggiori di Clinton ma

una robusta ripresa economica lo trascina alla fine del 1984 verso una trionfale vittoria contro lo sfidante democratico Walter Mondale. Nonostante la clamorosa rivolta degli elettori a novembre e l'avvenimento della nuova maggioranza repubblicana in Congresso Clinton ribadisce senza sosta di non essere stato capito dagli americani per due motivi sostanziali i mass media affamati di scoop negativi hanno ignorato molti dei suoi successi. La Casa Bianca spesso in preda alla confusione non ha fatto una gran figura sul fronte della «promozione». Per correggere il difetto di comunicazione il presidente ha fatto distribuire ai giornalisti un opuscolo di 37 pagine che è una specie di «auto-pagella» su 155 delle 162 promesse elettorali elencate dal Washington Post il 20 gennaio 1993 - sostiene il documento - è stato effettuato qualche intervento

mentre in 45 delle 58 principali iniziative della piattaforma «Putting people First» (mettere la gente al primo posto) sono stati raggiunti i risultati.

Il capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta ha detto che la performance di Clinton non ha eguali per i traguardi conquistati ed effetti benefici su milioni di famiglie americane. Nel carriera del presidente spiccato la creazione di 5,6 milioni di posti di lavoro un tasso di disoccupazione sceso al 5,4 per cento un piano di riduzione del deficit da 700 miliardi di dollari. L'approvazione dei trattati commerciali Nafta e Gatt ed il pacchetto anticrimine. Neanche sul progetto di riforma sanitaria (fondato tristemente in Congresso Clinton ammette la sconfitta nel suo opuscolo la indica come «proposta» George Will uno dei più autorevoli «columnist» conservatori offre dei primi due anni clintoniani una valutazione sfarzosa. Il paese - ha osservato - lo percepisce come l'incarnazione dell'incertezza. È irritato ed impaziente con lui perché nel 1992 tracciò un ritratto di sé che il suo modo di governare ha poi smentito. Guardando avanti Clinton sta già pensando al programma il 24 gennaio di fronte al Congresso riunito in sessione congiunta.



Scontri in Messico per le accuse di frodi elettorali

Una calma tesa regna a Villahermosa, capitale dello stato messicano di Tabasco, dopo i disordini di ieri tra sostenitori del governatore Roberto Madrazo Pintado e militanti dell'opposizione di sinistra. Lo stesso Pintado, membro del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), al potere in Messico dal 1930, ha smentito pubblicamente le voci di una sua rinuncia

alla carica per presunte «pressioni politiche» da Città del Messico. Il bilancio degli scontri di ieri nella centrale Plaza de las Armas tra le fazioni del Pri e del Prd, è di una quarantina di feriti, a cui si aggiungono 20 giornalisti e fotografi rimasti intossicati dai gas lacrimogeni lanciati dalla polizia.

Giudice Usa dà ragione alla donna che voleva il figlio concepito in provetta prima del divorzio

«L'embrione congelato è della madre»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Gli embrioni fecondati dal marito appartengono alla moglie anche dopo il divorzio. Lo ha stabilito un giudice italoamericano con una sentenza che fa di scature giuristi e sociologi e che già ha mobilitato le maggiori reti televisive nell'appuntare dei «ring» in video tra le due «fazioni» in lotta. «La donna ha diritto di decidere da sola se mettere il mondo o no un figlio» ha stabilito il giudice Angelo Roncallo di Long Island nello Stato di New York.

È finita così fra la rime di gioia e promesse di ricorsi la causa tra Matthew e Steven Kass due divorziati che da un anno si contendevo i colpi di citazioni in tribunale di embrioni congelati depositati in un ospedale quando ancora pensavano di creare una famiglia. La vicenda aveva già scatenato un acceso dibattito che in un mix di scienza filosofia etica aveva visto scendere in campo il movimento di libertarie associazioni per la di-

fesa della famiglia e gruppi religiosi oltranzisti. Sul «tavolo» i diritti della donna nel campo della sessualità riproduttiva - quelli dell'uomo e del nucleo familiare. A dirimere la controversia che comunque avrà un ulteriore seguito è stato il giudice Roncallo. «Un compito non facile quello che mi è stato assegnato» ha ammesso il magistrato prima di sfuggire all'attacco di un esercito di cronisti e cineoperatori. Roncallo ha giustificato la sua scelta richiamandosi a un giudizio pronunciato dalla Corte Suprema 22 anni fa nello storico processo Roe contro Wade che stabilì la legittimità dell'aborto provocando un «terremoto» non solo giuridico che sconvolse l'intero Paese suscitando la rabbiosa e non ancora placata reazione degli attivisti del «movimento per la vita» i diritti del marito - proclamarono allora i signori della legge - e il suo controllo sul processo creativo finiscono con l'en-

colazione. Insomma ad essere sancito era il diritto della donna ad avere la parola decisiva nel decidere se procreare o meno. Lo stesso argomento usato in quell'occasione per autorizzare una donna a interrompere la gravidanza consente ora ad un'altra donna di diventare madre a dispetto del marito. Il giudice Roncallo ha posto una sola condizione che la gravidanza avvenga entro un periodo ragionevole.

Ma non finisce qui. La sentenza toglie all'uomo ogni diritto ma conferma la sua responsabilità. Secondo la legge dello Stato di New York un padre può anziché degli Usa il padre è tenuto a mantenere i figli assegnati alla moglie divorziata. In concreto se Matthew e Steven Kass vorrà diventare padre il marito dovrà cedere un parte dei suoi guadagni. Steven e Matthew si erano sposati nel 1985 e per cinque anni avevano cercato inutilmente di avere bambini. Nel 1993

si erano rivolti al Centro per la fecondazione artificiale del John Mather Memorial Hospital di New York. Cinque embrioni erano stati congelati. Poco dopo però il matrimonio entrò in crisi. Nasce a quel punto il riprodotto di un uomo. Dopo il divorzio infatti Steven chiese che gli embrioni fossero donati a un istituto di ricerca medica. lo stesso principio vale per gli embrioni conservati in frigorifero. In conclusione per la legge americana una volta nati i figli anche se non li nutre il padre il focolaio dei diritti dei due dei genitori è stabilito.